

Bologna
Pci e Psi:
«Bene un anno di giunta»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIA ALICE PRESTI

BOLOGNA. Un anno di collaborazione, un buon anno per la giunta di Bologna. Lo hanno «festeggiato» ieri - a pochi giorni dall'anniversario vero, che cade il 18 ottobre - il sindaco comunista di Bologna Renzo Imbeni e il vicesindaco socialista Enrico Boselli ricordando le tappe principali di questi mesi di governo Pci-Psi, con una maggioranza che comprende anche il Pri e sottolineando in particolare lo stile della collaborazione, molto mirata sulle cose e poco «di schieramento».

Eppure un anno fa c'era chi giurava che l'alleanza non avrebbe retto, che la «litigiosità» avrebbe prevalso. «Un anno fa si uscì positivamente da una crisi seria - dice il sindaco Imbeni - una crisi che poteva avere su Bologna anche sbocchi traumatici. Prevalse la ricerca di nuove vie di collaborazione ed intensa tra sinistra e forze laiche e questa linea permise di superare la contrapposizione tra Pci e Psi e di delineare un nuovo quadro di maggioranza».

Neppure il voto del giugno scorso ha avuto «ricadute» negative sulla giunta bolognese: nessuna sosta, lo ricorda Imbeni, nel lavoro sulle linee programmatiche. E, nonostante questo sia stato l'anno più nero per la finanza locale, il lavoro di questa maggioranza è stato buono ed intenso. Sullo sfondo del bilancio di quest'anno di collaborazione la notizia (ufficiosa, ma già certa) della candidatura di Boselli alla guida del Psi emiliano romagnolo (voluto dallo stesso Craxi) e quella della sua conseguente uscita dalla giunta.

Anche Boselli sottolinea con Imbeni la novità di «stile» inaugurata dalla coalizione che compie un anno: «È un risultato questo che considero buono - afferma il vicesindaco - abbiamo creato un clima di collaborazione leale tra i diversi gruppi che sostengono la maggioranza. Chi scommetteva in una situazione diversa, conflittuale, ha perso». Ed è proprio su questa capacità di «pensare alle scelte da compiere lasciando fuori dalla porta le litigiosità» che Boselli insiste guardando al futuro, ai prossimi mesi.

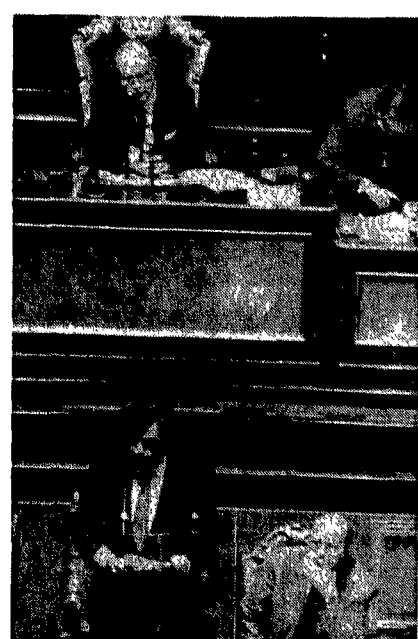
Per Bologna si sta aprendo una nuova stagione: finanziamenti molto consistenti (c'è chi parla di duemila miliardi) stanno per arrivare per finanziare grandi opere: strade, ferrovie, metropolitana, università, aeroporto, la nuova sede del Cnr. Una grande occasione per l'area metropolitana di Bologna che guarda al 2000. «Si è una buona strada - dice Imbeni - e per camminare più speditamente c'è bisogno di una convergenza politico-culturale senza precedenti».

«È bisogna superare - aggiunge Boselli, che è entrato da pochi giorni anche nella Direzione del Psi - nel modo di amministrare le tentazioni di autosufficienza e di diffidenza verso le energie che provengono dal mondo dell'impresa e della produzione».

Concluso il dibattito in Senato
La maggioranza si ritrova nell'accordo pasticciato già siglato a Montecitorio

146 sì, 103 no, 6 astensioni
Ancora polemiche incrociate tra i gruppi del pentapartito
L'opposizione dei comunisti

Ora di religione, solito copione



Giovanni Galoni durante l'intervento di ieri al Senato; a fianco il ministro Galloni

Accordo fatto anche al Senato, fra i partiti di maggioranza, sull'ora di religione. Sone le 7 di sera quando Gorla conclude, con la sua replica, un dibattito andato avanti dal mattino. «Una discussione ad altissimo livello» commenta il presidente del Consiglio. E questo è vero, visto il livello, appunto, d'interventi, come quello di Paolo Bufalini. Ma al Senato si conferma: l'accordo di maggioranza è un pasticcio pericoloso.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. 146 sì, 103 no dall'opposizione, 6 astensioni: con questa risicata maggioranza ottenuta a scrutinio segreto, dalla risoluzione dei quattro partiti di governo (Pli, anche qui, defilato), e con il voto su quattro mozioni dell'opposizione, si è chiusa la discussione, in sede parlamentare, sull'ora di religione. La «mitidezza» che Gorla invoca è, allora, cosa fatta? Macché. «Nessun chiarimento è stato fornito, in Senato, sul compromesso di maggioranza. Anzi, le divergenze fra i partiti che l'hanno votato si sono inasprite: così critica Chiarante, a sera, opponendo il no comunista alla risoluzione firmata da Dc, Pri, Psdi, Psi. Gli alleati di governo, in Senato, hanno accettato il compromesso già votato dalla Camera sabato scorso. Ma, anche in aula a palazzo Madama, seppure nei toni più gommosi richiesti dalla necessità di arrivare uniti a un voto, sono continuate le polemiche, pro-

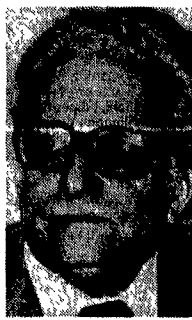
che quest'anno sarebbe «diabolico». Chiarante sottolinea che la guerra di questi giorni «ha immeschinato la grande questione del carattere non confessionale dello Stato, del carattere democratico e pluralista della scuola». E l'intervento di Bufalini spiccherà, appunto, per il richiamo a ciò. Bufalini osserva che l'accordo d'oggi peggiora addirittura la situazione «rispetto al vecchio sistema dell'esonerato», e difenderà un Concordato (nella cui elaborazione ho avuto parte, e che non rinnego, anzi), tanto portatore di «riforma rispetto al vecchio regime, che oggi nella sua attuazione incontra queste resistenze». Ed è una polemica implicita con l'intervento immediatamente precedente di Acquaviva che portavoce per i socialisti, grande emissario presso il Vaticano, ora difende a spada tratta la linea Craxi e spara contemporaneamente contro Dc e Pci, accusando gli avversari «di attardarsi su questioni ottocentesche».

Ciò che sembra vero è che neppure riguardo alla concretezza della vita della scuola dal Senato, come dal Camera, sono venute indicazioni che assicurino certezza. Ora, da noi, il non facile compito di elaborare la circolare (sarà pronta ai primi della settimana prossima), e un disegno di legge sull'ora alternativa che disciplinino, in modo da accreditare tutti gli alleati di governo, la pasticciatissima materia.

Un patteggiamento rispetto al quale i comunisti hanno opposto una linea chiara: «La facoltatività è stabilita dal Concordato. Per garantire la libertà, in un quadro che non sia coattivo, bisogna offrire agli studenti delle possibilità: seguire l'insegnamento religioso, avvalersi di una materia alternativa, allontanarsi da scuola se si vuole» ribadisce Aureliana Alberici, e aggiunge che da subito «bisogna sospendere l'insegnamento di religione nelle scuole materne, in attesa della revisione dell'Intesa, perché reiterare l'errore dell'anno scorso an-

Parla Bufalini: «Difendo il Concordato»

Deludente ieri il dibattito al Senato sull'ora di religione. Si poteva cogliere l'occasione per una riflessione più elevata, capace di provocare, in un clima più sereno, anche qualche modifica che migliorasse il «pateracchio» confezionato dalla maggioranza alla Camera. Ma, tranne i comunisti intervenuti ai massimi livelli, gli altri gruppi o si sono «defilati» (la Dc) o hanno ripetuto meschine polemiche (Psi).



Paolo Bufalini

di allora, poteva ben trovare oggi almeno l'altro coraggio di superare imbarazzi e disagio». Bufalini, parlando subito dopo, non è sceso sul terreno della polemica spicciola o dell'acrimonia, e ha messo bene in chiaro quale sia l'ottica, il distacco, la visione non provinciale, la cultura con cui i comunisti guardano a una questione di portata storica e di primario interesse nazionale quale è quella del rapporto fra Stato e Chiesa.

«Chi vi parla, colleghi - ha detto a un certo punto del suo discorso - ha avuto responsabilità diretta nella riforma del Concordato, e non soltanto non ha alcuna intenzione di declinarla, ma la rivendica nel complesso e in generale con convinzione: tace e ascolta l'aula, mentre il tono diventa amaro. E lui prosegue: «Ho constatato con amarezza la divisione e il disorientamento nello schieramento laico e in settori cattolici. Divisione e disorientamento dipesi a volte dalla volontà di ridurre la questione concordataria a questioni di parte, piegandola a calcoli meschini e di corto respiro». E questo è un errore e

un rischio «ancor più in quanto i due maggiori partiti della sinistra, del movimento operaio, hanno finalmente confluì, e non per motivi tattici, su uno stesso punto». È sferzante è la risposta «all'acre e meschina polemica del compagno Martelli»: Togliatti nel '47, con il famoso voto sull'articolo 7, «non mirò già, come tanti ancora erroneamente e meschinamente pensano, a calcoli tattici o elettorali ma a grandi obiettivi di fondo... tanto è vero che mantiene ferma quella strategia anche ai tempi della scomunica e dell'aspra contrapposizione alla Dc. Parole ben diverse da quelle «di bottega» che hanno animato nei giorni passati e anche ieri tutta la «querelle» sull'ora di religione, risolti in un pericoloso ripiegamento delle ragioni laiche dello Stato.

Proprio su questo punto infine Bufalini - con accenti tanto più severi in quanto veniva no da un comunista e dal comunista meno sospettabili di tentazioni di sapore anticlericale - si è rivolto «a quelle parti cattoliche e parti ecclesiastiche che negli ultimi tempi hanno cercato di ottenere vantaggi o guadagni che il Concordato non consente».

Intervista al segretario regionale comunista, Luigi Colajanni

Minoritaria per ora la vecchia Dc ma il banco di prova restano le cose da fare subito

«Perché Martelli sbaglia su Palermo»

Roventi sedute-fiume al Comune; un vertice di 007 per «capiare» i nuovi delitti di mafia; il «Giornale di Sicilia» che incita la polizia a sedare una (inesistente) «guerriglia urbana» degli operai dei cantieri navali. Non sono gli anni 60. Ma è il nuovo «caso Palermo» che riesplode, mentre i giornali si riempiono della polemica di Martelli contro la giunta. Ne parliamo con Luigi Colajanni, segretario del Pci siciliano.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

PALERMO. Insulti a parte, Martelli ha detto l'altro giorno che qui a Palermo il Pci ha condotto un'operazione «apericolosa». Non siamo noi a essere spericolati. Ma è la situazione di Palermo che continua ad essere eccezionale e drammatica. Per noi - e non da oggi - il vecchio blocco di potere è la chiave di lettura di alcuni dei più gravi delitti politici degli anni scorsi. Questo blocco esiste. Non è sconflitto. E la mafia non ha cessato - tutt'altro - di incomberare sul futuro della città. Non vedo la ragione per la quale le forze che si sono più impegnate a contrastare o superare quel blocco avrebbero dovuto accettare per Palermo una soluzione come quella di Napoli, magari con Pannella a redistribuire il sottogoverno.

partito, l'alternanza socialista alla guida di un nuovo pentapartito: questo ha detto finora il Psi. E questa non solo non era una risposta sufficiente. Ma non è più accettata neanche da essenziali forze laiche come il Psdi. Del resto dovrebbe far riflettere lo schieramento assolutamente conservatore che il Psi si è trovato accanto da Gunnella a Lima, dai liberali alla signora Pucci. Uno schieramento, lo ammetto, molto forte. E questo spiega forse i toni ultimativi e sprezzanti di Martelli. Certo io non desidero farne parte.

Dunque, tutto bene, tutto ti convince in questa soluzione trovata al Comune? Il limite della giunta attuale è che essa consente ancora una centralità della Dc. È che in essa si ritrovano anche le componenti che guidavano il vecchio blocco di potere. Ma almeno adesso non sono maggioritarie. Ed hanno perso i principali alleati, costretti al-

l'opposizione. Si doveva mettere in discussione la centralità della Dc. Questo era il passaggio politico necessario. Ma si poteva farlo se il Psi avesse accettato di chiedere una giunta con tutta la sinistra. Non l'ha fatto. Ed è chiaro per noi che questa è per il futuro la soluzione per la quale lavoriamo.

A sinistra la polemica è tuttavia arroventata. Si agita perfino il pericolo di una campagna di vera «delegittimazione», nei discorsi di Martelli si ritrovano alcune allusioni sugli «affari». Che cosa rispondevi? Qualche volta, leggendo le critiche che il Psi ci rivolge, perché abbiamo ancora a Palermo un giornale che ci è vicino, o perché esistono cooperative che lavorano in Sicilia, o perché qui o là non accettiamo di essere un residuo bellico, si ha l'impressione che in realtà soprattutto ci si

Ricostituito il Comitato di controllo sui servizi



Ricostituito il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato. Ne fanno parte i deputati De Michelis (Psi), Mariotto Segni (Dc), Tattarella (Msi), Tortorella (Pci) ed i senatori Cocco (Dc), Murrina (Dc) e Imposimato (Pci). Il Comitato si riunirà giovedì prossimo per eleggere presidente e ufficio di presidenza. Contro la composizione del Comitato ha tuonato Pannella: «Con rispetto parlando, è una buffonata». E ha evocato l'esistenza di «un tripartito Dc-Pci-Psi».

Referendum e Rai-Tv Oggi il primo appuntamento

Si comincia oggi, appunto con una intervista: è al Comitato promotore del referendum sul nucleare, dura 15 minuti e andrà in onda sulla Rete uno alle 14, dopo il Tg. Domani (stessa ora, stessa rete), l'intervista al Comitato promotore del referendum sulla giustizia. Martedì, alle 22 sulla rete due, il primo confronto: si discuterà di nucleare, parteciperanno alla trasmissione (durata: un'ora) rappresentanti della Dc, del Pci e del Pli.

Sul nucleare Verdi in campo (e accuse a Battaglia)

I Verdi annunciano battaglia per «chiusure complete» del nucleare. Lo hanno ripetuto ieri, illustrando in una conferenza stampa i caratteri della loro campagna referendaria (che sulla giustizia lascerà agli elettori libertà di voto). Proteste, intanto, per la nomina da parte del ministro Battaglia della Commissione di revisione del Piano energetico. Francesco Mattioli si è detto «indignato» per quello che ha definito «un atto di prevaricazione». Ranata Inghra, presidente della Lega Ambiente, accusa: «Inseguire la Commissione prima dell'esito referendario è un gravissimo».

I gesuiti: equivoci i quesiti referendari

Ancora sui referendum, da segnalare alcune polemiche prese di posizione. La prima è dei gesuiti di «Civiltà cattolica» che in un articolo di padre De Rosa, denunciano la radicale equivocità dell'intera vicenda referendaria, ricordando come sulla giustizia, per esempio, il referendum sia «inutile perché già nella passata legislatura» i partiti avevano trovato un accordo «per una radicale revisione del sistema». La seconda è della «Voce repubblicana» che polemizza con Martelli accusandolo: «Chi vuol far credere che i reattori intrinsecamente sicuri saranno disponibili nel breve periodo mente sapendo di mentire». Infine, Luigi Preti, socialdemocratico: in contrasto con le indicazioni di voto del suo partito ha annunciato il suo no al referendum sul nucleare.

Intervista a Rubbi di ritorno da Madrid

Di ritorno da Lisbona e Madrid con la delegazione comunista guidata da Alessandro Natta, Antonio Rubbi - responsabile della commissione Esteri del Pci - è stato interrogato dall'agenzia AdnKronos sull'esito del viaggio. Stuzzicato sull'ipotesi di un'adesione del Pci all'Internazionale socialista, Rubbi ha risposto: «In verità, noi perseguiamo un altro obiettivo: quello di una intesa, di una convergenza in forme di collaborazione tra tutte le espressioni vecchie e nuove della sinistra europea».

Un nuovo incontro tra governo e Comuni

Un nuovo incontro tra governo e Comuni si è tenuto ieri a palazzo Chigi. La riunione (alla quale hanno partecipato i ministri Gava, Arnato, Fanfani, Mattarella, il sottosegretario alla presidenza Rubbi e, per l'Anci, il presidente Triglia e i vicepresidenti Vetere e Casoli) si è protratta fino a tarda sera. Gli esiti della discussione saranno esaminati già stamane nel corso del prosieguo del direttivo dell'Anci, sospeso la settimana scorsa dopo una giornata di confronto piuttosto animata.

Polemica con Scotti e Gava

La sinistra dc a convegno Bodrato: «Non aspettatevi referendum su De Mita»

ROMA. Guido Bodrato, vicesegretario dc, spiega: «Attendere da Chianciano conferme o meno su De Mita o su ipotetiche nuove alleanze è pericoloso e sbagliato, perché condizionerebbe il dibattito». E Giovanni Galloni aggiunge: «Il nostro disagio è nel fatto che De Mita è costretto a proclamare che chi non è con lui è contro di lui, mentre noi sappiamo che non si tratta di una rissa personale, ma di individuare i problemi e di decidere poi chi è il più adatto a risolverli».

Eccoli, dunque, esplicitati da due autorevoli esponenti del raggruppamento, i timori e gli imbarazzi della sinistra dc: da una parte, che il convegno che comincia oggi a Chianciano possa risolversi in un poco costruttivo «De Mita si, De Mita no»; dall'altra, il disagio del dover comunque dire una parola chiara proprio in rapporto a quella «rissa personale» cui Galloni fa riferimento. Per il prudente Bodrato, «Chianciano deve essere un'occasione per verificare il cammino fatto», senza «mettere in discussione la segreteria» ma analizzando «criticamente i problemi che restano». Un po' più polemico, invece, è Giovanni Galloni. Soprattutto per quel che riguarda i rapporti con l'altra componente della maggioranza interna che dovrebbe permettere la rielezione di De Mita: la «corrente del Golfo». «Noi siamo una cosa diversa da Gava», tiene a chiarire il ministro della Pubblica Istruzione. E se negli ultimi Consigli nazionali la sinistra ha approvato le relazioni di De Mita, non lo ha fatto certo «per formare una maggioranza con la corrente del Golfo».